

Lasciò la figlia del boss e fu taglieggiato Poi la confessione ai pm: 17 arresti a Gela

GELA. Per quattro anni ha dovuto sopportare, di tutto. Prima le richieste estortive, poi le minacce di morte, infine ogni tipo di vessazione. Ma dal 2005 Salvatore Cassarà ha rotto il muro del silenzio ed ha denunciato i suoi aguzzini. E grazie alle sue rivelazioni ed al riscontro effettuato dal Gico della Guardia di Finanza di Caltanissetta all'alba di ieri sono state eseguite 17 ordinanze di custodia cautelare. Due indagati sono sfuggiti alla cattura. Le ordinanze sono state disposte dal gip nisseno Paolo Andrea Fiore, su richiesta della Procura di Caltanissetta. L'operazione «Free Car» nasce dalle dichiarazioni di Giuseppe e soprattutto Salvatore Cassarà, che gestivano la concessionaria di auto usate «auto import». Il clan Rinzivillo di Gela per anni avrebbe utilizzato quella rivendita di macchine usate a proprio piacimento. Prendendole gratis, oppure stabilendo il prezzo, solitamente un quarto del valore commerciale di mercato. Personaggio chiave dell'inchiesta è Paolo Palmeri, reggente del clan Emmanuello, in carcere da due anni. Fu lui a presentarsi per la prima volta nella concessionaria di Palmeri. Gli propose di diventare socio. Cassarà si rifiutò, ma dietro minacce dovette sottostare. Il patto era chiaro. Palmeri consegnò 50 mila euro, con la condizione che ogni mese Cassarà avrebbe dovuto consegnargli 7.000 euro a titolo estortivo. Ma ben presto Palmeri pretese la restituzione delle 50 mila euro, oltre ovviamente il pizzo mensile. Nelle pieghe dell'indagine anche il regalo alla figlia del boss latitante Daniele Emmanuello. Palmeri ottenne una Lancia Y per la figlia del boss che aveva appena conseguito la patente. Ovviamente gratuitamente.

Le indagini del Gico, dirette dal procuratore della Repubblica, Renato Di Natale, e dal sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia, Antonino Patti, hanno consentito di accertare numerose estorsioni ai danni della rivendita. I riscontri sono stati precisi. Gli uomini del Gico, diretti dal capitano Nazzario Saccia e dal capitano della sezione tributaria Ettore Orfanello hanno condotto servizi di osservazione sul territorio, nonché accertamenti contabili e bancari, accertando come alla rivendita di auto fossero state estorte 22 autovetture. Salvatore Cassarà era un giovane commerciante di auto. Era fidanzato con la figlia di uno dei capimafia del clan Rinzivillo, ma quando la relazione si concluse iniziò il suo calvario. Durante il fidanzamento nessuno osava «disturbarlo» nella sua attività commerciale. Ma nel 2002, dopo aver rotto il legame con quella ragazza, diventò bersaglio della mafia. In due anni gli furono estorte 22 automobili di piccola e media cilindrata. Auto a disposizione dei mafiosi e delle loro donne. Nel 2005 Cassarà decise allora di ribellarsi e di collaborare con la giustizia, riempiendo pagine di verbali e facendo scattare quattro operazioni antimafia, tra cui il progetto di attentato con un'autobomba che Cosa nostra stava preparando nel 2005 contro il magistrato Ottavio Sferlazza, capo dei gip di Caltanissetta. Il piano fu sventato con l'arresto, il 27 ottobre del 2005, di Salvatore Azzarelli, 29 anni, e di Paolo Palmeri, 38 anni, che sarebbero stati incaricati di eseguire l'agguato. Del commando di morte avrebbe dovuto far parte anche Salvatore Cassarà.

Fabrizio Parisi

